



Una delle strutture militari che fanno parte del sistema difensivo in Fvg ora in Frontiera Est, ad Invillino (FOTO LORENZO ZOPPOLATO)

vato parzialmente dall'Esercito italiano e dalla Nato dopo la Seconda guerra mondiale.

Nella pianura friulana, invece, fu costruito un sistema difensivo ex-novo, spesso vicino o addirittura all'interno dei centri abitati. L'estensione del sistema nella sua interezza è enorme. Nella zona della Carnia e del Tarvisiano sono presenti più di quattrocento fortificazioni, alle qua-

li si aggiungono le oltre novecento della pianura friulana.

Il patrimonio culturale della Guerra fredda presente in Friuli Venezia Giulia ha però una seconda caratteristica che lo rende unico, oltre alla sua estensione: bunker e caserme ora abbandonati possono essere collegati e messi in rete con il patrimonio culturale lasciato dagli altri due devastanti conflitti che furono

LE TESTIMONIANZE

Depositi e basi scavati nel terreno

In un breve lasso di tempo furono costruite centinaia di strutture sotterranee pronte ad essere attivate in caso di invasione lungo un'articolata linea difensiva: caserme, poligoni di tiro, depositi di munizioni e basi missilistiche.

no combattuti in questa regione: la Prima e la Seconda guerra mondiale.

Valorizzare i luoghi della Guerra fredda e collegarli con gli altri siti storici vuol dire così cogliere l'occasione unica di aprire una straordinaria finestra sull'intera storia del Novecento, facendo di questa regione una capitale globale per lo studio della storia contemporanea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RETE

Dall'Alto Friuli a Savogna d'Isonzo Tutte le cicatrici di un presidio

LA RETE

Il sito Frontiera Est, online da sabato 4 marzo, mette in rete quattro associazioni che gestiscono e aprono al pubblico alcune delle strutture difensive realizzate sul confine orientale. Il progetto è realizzato per la direzione scientifica di Tommaso Piffer, in collaborazione tra l'Università degli Studi di Udine e l'Associazione Friuli Storia, con il contributo e la collaborazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Friuli e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Hanno collaborato i dottorandi dell'Università di Udine Andrea Monopoli e Valentina Bisiacchi, Per ogni sbarramento/opera sono presenti un profilo storico, una mappa dove viene rappresentata la composizione del complesso fortificato, le indicazioni per la visita e un portfolio fotografico a cura di Lorenzo Zoppolato. Nel comune di Villa Santina sono visitabili, grazie all'Associazione Friuli Storia e Territorio, due strutture risalenti al Vallo Alpino del Littorio facenti parte dello sbarramento di Invillino, il quale aveva la funzione di controllare il fondovalle dalla confluenza del torrente Degano nel fiume Tagliamento, a sud-est di Villa Santina, alla località di Madonna del Sasso, a circa tre chilometri da Tolmezzo. In comune di Paluzza, l'Associazione per lo Studio e la Salvaguardia delle Fortificazioni a Nord-Est apre al pubblico una fortificazione e la

casermetta dello sbarramento di Monte Croce Carnico, costruite durante il fascismo e poi riadattate nel dopoguerra in ambito Nato. Lo sbarramento aveva la funzione di impedire a forze nemiche provenienti dalla Valle del Gail, che si dirama verso ovest dalla cittadina di Villach, di penetrare la Valle del But e quindi di proseguire il loro sforzo offensivo verso l'alta pianura friulana. Originariamente costruita dal fascismo e riadattata nel dopoguerra è anche la struttura gestita dall'Associazione Landscapes in comune di Malborghetto-Valbruna. Questa fortificazio-

Sono quattro le associazioni che aprono i siti al pubblico

ne faceva parte dello sbarramento di Ugovizza-Forcella Nebria, la cui funzione principale era quella di impedire alle forze nemiche l'accesso alla Val Fella. Infine, l'Associazione Nazionale Fanti d'Arresto gestisce, in comune di Savogna d'Isonzo, le uniche due strutture ad oggi visitabili in regione edificate ex novo durante la Guerra fredda, le quali facevano parte dell'opera di Monte San Michele. Quest'ultima aveva la funzione di impedire il controllo del noto monte San Michele, da cui si domina la Valle del Vipacco, l'altopiano di Castagnevizza, il vallone che porta al golfo di Trieste e la "soglia di Gorizia". —